

La legge esige che l'aborto avvenga in ospedale, ecco perché questo sarà impossibile

Roma. Se la Ru486 verrà adottata in Italia, sarà violata una delle prescrizioni fondative della legge 194: garantire che l'aborto volontario avvenga esclusivamente in

strutture pubbliche, dopo un iter che preveda anche la possibilità di un ripensamento da parte della donna, e che magari lo incoraggi. Ma l'aborto chimico non può avvenire in ospedale, a meno di non ipotizzare ricoveri che vanno da tre giorni a diverse settimane.

(articolo nell'inserto I)

Il diritto di Eluana

Roma. Nessuna struttura del sistema sanitario nazionale, pubblica o privata, può interrompere l'idratazione e l'alimentazione delle persone in stato vegetativo persistente. Lo stabilisce da ieri un atto di indirizzo che il ministero del Welfare ha inviato a tutte le regioni. Ai malati, specifica il provvedimento, "va garantito il sostentamento ordinario di base", sia quando è fornito per vie naturali sia nei casi, come quello di Eluana Englaro, in cui si utilizzano vie artificiali. Staccare un sondino non è interruzione di accanimento terapeutico, ma abbandono del malato: cibo e acqua non sono trattamenti medici, ma un diritto. L'unico caso in cui si possono sospendere i sostegni

vitali è quello in cui il corpo del malato non è più in grado di assimilare le sostanze.

L'atto di indirizzo fa riferimento al parere del Comitato nazionale di bioetica del 30 settembre 2005 e alla Convenzione Onu sui diritti dei disabili, che impone di "prevenire il rifiuto discriminatorio di assistenza medica o di prestazione di cure e servizi sanitari o di cibo e liquidi in ragione della disabilità". Oltre, e soprattutto, all'articolo 32 della Costituzione, che garantisce la tutela della salute. Qualsiasi struttura decidesse di sospendere alimentazione e idratazione a Eluana Englaro, ha detto il ministro Sacconi, "opererebbe contro la legge".